

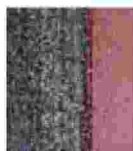


PILLOLA

di Valerio Mello

ASFALTO

di Valerio Mello



Poesia ASFALTO DELL'ESISTENZA

È un «io cemento» quello che il giovane Valerio Mello, nella sua terza raccolta poetica, dal titolo «Asfalto» (La Vita Felice, pag. 64 euro 8), edifica. Non come cittadino, ma da abitante di un'isola antica, mostra tutto ciò che vede, filtrando attraverso l'odore dei suoi sensi: l'uomo contemporaneo soffocato dai pesanti grigiori dell'esistenza. Sicilia-Milano, e una vita va proprio come fa un treno in corsa. Ma è treno, anche. È sogno, speranze, possibilità. Sono piedi nudi che toccano l'asfalto, entrano nel «nero manto» e anche l'anima, quando è ancora infuocato, riesce a lasciare la sua impronta. L'autore rivela il suo aspetto più profondo, tinto di chiari e scuri che popolano i palazzi dei molti pensieri. Sono "bitume e rullo compressore in fondo all'animo mescolati". Nella «valle di rumore», lui, ha già piena consapevolezza del fatto che «l'immenso è altrove». E mentre aspetta qualcuno tra i volti appannati dall'abitudine avvilente e comoda, sin troppo scomoda per un poeta, inizia ad amare il sapore del fuori. È nella confusione che riesce a percepire una direzione, perché forse mentre l'uomo si muove, un po' di rumore lo fa. «Sono al mio posto e forse fuori posto, e non è mai abbastanza lo spazio», dice. E ancora, si domanda: «Per quante mete sarò sparso». Ma la vita che batte a intermittenza è sempre aggrappata a risposte che tardano ad arrivare. Chissà dove si nasconde la certezza e dove mai ritrovarla «se mai sei stata mia?». Ecco spuntare, così per caso, ombre di ricordi insapori, inodori, felici e tristi come la vita ha scelto che siano. Mello li traduce attraverso le sue parole, che chissà cosa sanno di lui, e le impasta di lacrime, sangue e sudore. E anche se: «Io non credo dio questa voce», i suoi versi trovano la loro direzione, senza il «timore di vomitare».

Veronica Meddi

